

Goncourt Per la prima volta in Italia tutto il «Journal»: a nudo un mondo che si era sempre sentito protetto da una corazza di dignità

MA QUANTE PULCI NEL SALOTTO DI PARIGI

! GIOVANNI BOGLIOLO

Flaubert li aveva soprannominati bichons, come quei cagnolini, spesso in coppia, che le signore dell'Ottocento amavano coccolare e questo nomignolo bizzarro ha finito per designare la loro curiosa identità, prima ancora che letteraria, umana: Edmond e Jules de Goncourt erano fratelli, separati da otto anni di età, ma vivevano e scrivevano in perfetta simbiosi, usando indifferentemente il noi o un io indifferenziato, condividendo gusti, passioni, idiosincrasie, perfino la stessa amante.

Si occupavano di storia, d'arte, di collezionismo, di letteratura, prediligevano il Settecento e l'arte giapponese, si dilettavano di pittura e, quando dalla storia erano passati al romanzo, si erano schierati nelle file del realismo e del nascente naturalismo, impegnandosi a riscattare la materia greva della narrazione con una «scrittura artistica» piuttosto artificiosa. Il pubblico quasi li ignorava, ma la società letteraria del Secondo Impero li aveva accolti con curiosità e simpatia e pienamente coinvolti in tutti suoi riti.

Nel 1870 però il sodalizio si era rotto perché Jules, che nella coppia aveva un ruolo preminente, era morto di sifilide a

quarant'anni e il superstite dei bichons, che tutti da quel momento avrebbero chiamato «la vedova», si era sentito amputato della stessa facoltà di scrivere. Oltre alle opere pubblicate, avevano tenuto dal 2 dicembre 1851, giorno del colpo di Stato di Luigi Napoleone, un diario in cui non solo annotavano le conversazioni e i pettegolezzi che avevano ascoltato, ma anche le impressioni, le idee, i malumori, i giudizi che, per prudenza o disprezzo, in pubblico tacevano o camuffavano. Poi Edmond, per lasciare una testimonianza della malattia e della morte del fratello, aveva preso la penna in mano (fino a quel momento la stesura materiale era stata opera di Jules) e il *Journal*, che in queste pagine dolorose e nel racconto dell'assedio di Parigi e dei giorni della Comune doveva toccare i momenti più alti, era continuato fino al 1896.

Insieme ne avevano pubblicato qualche stralcio, abbastanza edulcorato; e anche dalla pubblicazione che ne aveva cominciato a fare a partire dal 1887 Edmond aveva tolto tutto quello che poteva ferire i contemporanei ancora in vita. Ma Taine e Renan avevano protestato lo stesso, indignati per l'indiscreta rivelazione di confidenze intime e l'affastellamento di cose viste o sentite e

di malignità o dicerie che mettevano a nudo non solo loro, ma tutto un mondo che si era sempre sentito protetto da una corazza di dignità.

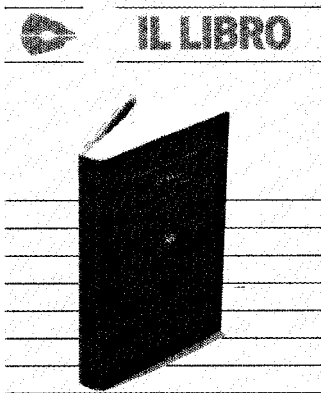
Certo, da questo gigantesco ritratto che i due fratelli costruiscono giustapponendo giorno dopo giorno i dettagli, spesso infimi, che hanno colpito la loro attenzione morbosa l'intera seconda metà del XIX secolo esce tutt'altro che bene; ma migliore non è l'autoritratto che i due autori vi lasciano impresso: acrimoniosi, meschini, infidi, spinti da un disprezzo per il mondo - e in particolare per quello che tanto si accanivano a frequentare - che tocca il parossismo nell'antemitismo e nella misoginia, ma mostra una sistematicità che non può non essere il rovescio del loro straripante egotismo duale e della loro inappagata vanità letteraria.

Eppure, rivelando le debolezze e le bassezze di chi aveva la colpa di non riconoscere i loro meriti o, peggio, di offuscarli al confronto, hanno scritto il loro capolavoro, e ci hanno lasciato una testimonianza insostituibile su un'epoca capitale della civiltà culturale, l'ultima forse in cui la società letteraria ha avuto un assetto e un ruolo riconosciuti. Il *Journal* ce ne offre dall'interno - e spesso da tergo - una minuziosa rappresentazione, che ha tutta l'animazione della realtà colta

sul vivo e la forza di verità che - nella deformazione dei tratti, nell'esasperazione dei difetti, nell'adozione di un imprevisto punto d'osservazione - possiede la caricatura. E non sarà un caso se uno dei pochi contemporanei che ne escono indenni è proprio un caricaturista, Gavarni.

I fratelli Jules e Edmond lasciano anche un autoritratto impietoso: acrimoniosi, meschini, infidi

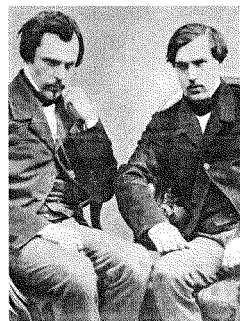
Finora il lettore italiano conosceva quest'opera fondamentale soltanto in una scelta antologica, peraltro molto ben calibrata, di Mario Lavagetto. Da oggi, per merito di uno dei rari editori che credono che, per certi libri, basta il valore intrinseco a garantire il rischio di pubblicarli, dispone di una versione integrale: intanto i tre tomi del primo volume, che coprono gli anni 1851-1870, quelli cioè del *Journal* redatto dai fratelli; a breve, i quattro tomi del secondo volume per gli anni 1871-1896, opera del solo Edmond. Quattromila pagine che restituiscono non il senso profondo di un'epoca, ma, nell'immediatezza dell'impressione e nella mutevolezza delle manifestazioni, la sua multiforme quotidianità.



DE GONCOURT Journal

a cura di Vito Sorbello
ARAGNO, vol. I, pp. XXII-1977, € 100

I fratelli Edmond e Jules de Goncourt nel formidabile ritratto fotografico di Nadar



Fedelissimi, fino all'ultimo pettegolezzo

GIUSEPPE MARCENARO

A rendere pubblica la natura della complicità che lo legava al fratello Jules, fu Edmond de Goncourt nel 1879 con il suo romanzo *Les frères Zemganno*, storia di due acrobati. «I due fratelli non soltanto si amavano, essi s'erano legati l'uno all'altro da legami misteriosi, da rapporti fisici, da atomi adunchi di natura gemella, e ciò sebbene fossero molto differenti d'età e di caratteri diametralmente opposti».

Freud e tutta la bella stirpe di strizzacervelli potrebbero tentare di spiegare di che natura fosse il groviglio che legava i due celebri fratelli. Meno male che, e ben più esaustivo del canapè di uno psicoanalista, è sopravvissuto, frutto di colpe inconfessabili, il loro unico e incestuoso figlio: un *Journal* che gronda storie di tout le monde. Peccato che Jules, il fratello piccolo (era nato nel 1830), morisse il 20 giugno 1870, a quarant'anni, afasico e sifilitico, «marcio come un fungo» secondo un commiserante e impietoso commento da conciergerie, lasciando nella più accasciata disperazione Edmond, il maggiore (nato nel 1822) che descrisse nel *Journal*, con patetico abbandono, l'agonia del fratello.

Teorico del celibato degli uomini di lettere, secondo Edmond uno scrittore avrebbe dovuto ben guardarsi dal prendere moglie. Chi scrive e «sposa» la letteratura deve essere come un prete. Pauline Zelle, habituée del salotto della principessa Mathilde, frequentato da Edmond, tentò di sedurlo. Non vi fu verso. Si difese da ogni femmina che tentasse di irretirlo e rimase fedele alla memoria del fratello. Ma non nella castità. Assolutamente irreprensibile nella rappresentazione di sé nella Parigi del secondo impero in cui era una degli hommes de lettres più in vista, aveva scelto come palcoscenico delle sue performances le mura di casa e come comprimaria una serva dalla doppia personalità: Rosa, fedele domestica e sgualdri-na consumata dai vizi.

L'avventura umana, artistica e letteraria dei due celebri diaristi che misero in piazza vita, morte e miracoli del bel mondo parigino loro contemporaneo, avrebbe potuta essere diversa, anche se con le supposizioni non si può architettare nessuna storia. Neppure quella aleatoria e maliziosamente pungente di due amateurs quali erano i fratelli Goncourt. Di-

versa se invece di morire appena nate, avessero avuto la ventura di crescere con le due sorelle che i loro genitori avevano messo al mondo sia pur per pochi giorni. Forse Edmond e Jules non sarebbero stati fratelli e sorelle ad un tempo.

Ma era andato tutto in maniera assolutamente imprevedibilmente prevedibile. Insieme avevano scritto libri, per lo più di storia, un po' da dilettanti invero, pubblicato romanzi e monografie artistiche. Eccelsero tuttavia con un monumentale reportage sul mondo parigino del loro tempo, di cui conoscevano ogni più pettegola piega. Erano tristi e lieti di essere sempre in mezzo a dar giudizi, a infocolare antipatie, a tirar giù velari perché i vizi privati fossero messi in piazza. Da caratteriali avevano la capacità e il potere di scandalizzarsi e inquietarsi, sempre. Lenivano così i loro sconfortanti vapeurs nel *Journal*.

**Giornalisti, polemisti,
romanzieri, autori di teatro
(una loro pièce fu
musicata da Reynaldo Hahn,
il «fidanzato» di Proust)...**

Giornalisti, polemisti, romanzieri, autori di teatro (una loro pièce fu musicata da Reynaldo Hahn, il «fidanzato» di Marcel Proust), Edmond e Jules erano amici di Flaubert, Gautier, Bainville, Daudet, Barbey d'Aureville, Zola e avevano conosciuto tutta la schiera di gente della seconda metà dell'Ottocento, da Turgheniev, «un colossale charmant, un dolce gigante», a Oscar Wilde. Ammiratori di Hugo, apprezzarono i più giovani Maupassant e Huysmans.

A loro il ritratto lo fece Nadar, un formidabile ritratto fotografico. Qui i Goncourt, uno accanto all'altro, appaiono come due severi e assorti signori che guardano dall'abisso dei loro pensieri, assolutamente seri anche se, al di là della paludata crosta, sapevano scrivere versi di licenziosa effervescenza.

Stavano sempre insieme. Inseparabili. Per vivere dovevano respirare la medesima aria. Fu un dramma quando Jules dovette assentarsi per ventiquattro ore. Si era recato a Rouen per copiare alcune lettere della du-

chessa di Châteauroux al maresciallo di Richelieu. La separazione fu atroce per entrambi. Si può immaginare la disperazione di Edmond quando Jules morì. Anche se gli sopravvisse per ventisei anni.

Nell'elegante casa a Auteuil - 53 boulevard Montmorency - il Goncourt superstite continuò ad accumulare artistiche e a mostrare con orgoglio le collezioni, compresa quella più segreta di stampe erotiche; e a far piantare nel giardino cespi di peonia fatte venire appositamente dal Giappone.

Oltre alla personale attività letteraria, Edmond cominciò a pubblicare il *Journal* che venne immediatamente elogiato da Anatole France. Il successo dell'opera del fratello e sua non gli impedì però di piombare nell'imbuto dei tics. Edmond temeva che un'epidemia di colera potesse danneggiare le collezioni. Continuava attivamente a seguire la letteratura ma sentiva arrivare «la morte del libro», sostituita, secondo un suo fosco presagio, dalle gazzette; così il teatro, soppiantato dal café concerto. Si dispiaceva che i giovani amassero troppo Baudelaire, Villiers de l'Isle Adam, Verlaine; e malsopportava l'influenza di Tolstoj e Ibsen sulla scena francese, preferendo a loro, stranieri per straniero, Rodenbach, belga ma di lingua francese.

Nonostante la fortuna che consentì ai fratelli Goncourt una dispendiosa agiatezza, la loro propensione caratteriale sempre sull'orlo di una insoddisfazione un po' musona, sembra averli fatti perseguitare da una curiosa quanto blandissima sfiga. Per ben due volte quando un loro libro stava andando in libreria successe qualcosa di «politicamente grosso» da depistare l'attenzione du monde dalla loro opera. Così avvenne il 2 dicembre 1851, con il primo libro *En 18*, pubblicato a loro spese e uscito il giorno del colpo di stato che portò Napoleone «il piccolo» al potere; e quando, il 24 giugno 1894, a seguito dell'assassinio del presidente Sadi Carnot, gli annunci per l'uscita del VII volume del *Journal* furono interrotti.

Edmond morì il 16 luglio 1896. Volle che le collezioni dei fratelli Goncourt fossero vendute e il ricavato utilizzato alla costituzione dell'Académie Goncourt; e che ogni anno, al loro nome, fosse conferito un premio letterario. Il primo premio Goncourt fu attribuito il 21 dicembre 1903 a John Antoine Nau.